Magia e Culti orientali IX
Spigolando fra i *carmina* di Paolino di Nola in cerca di testimonianze magiche e "orientali"… *ad usum discipulorum*[*]

Ennio Sanzi

Come è noto le notizie biografiche su Paolino di Nola[1] sono desumibili soprattutto dai suoi scritti – specialmente il *carm*. XXI –, da alcuni passaggi degli epistolari di Gerolamo[2], Ambrogio[3] e Agostino[4], nonché dalla rievocazione di un miracolo che san Martino di Tours riservò agli occhi malati di Paolino contenuta nell'agiografia

[*] Il presente contributo costituisce la versione ampliata *ad usum discipulorum* di un nostro lavoro intitolato *Culti orientali nel* carmen *XIX di Paolino di Nola?*, pubblicato in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra scrittura e tradizione classica. XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 3-5 maggio 2007*, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 2008, pp. 553-566. Rispetto al testo redatto per la pubblicazione degli atti, in questa sede, oltre a fornire maggiori notizie relative a Paolino di Nola, i passi in latino sono stati corredati di traduzione. L'edizione dei *carmina* utilizzata è: de Hartel 1894; non si è tenuto conto del cosiddetto *carmen ultimum* la cui paternità paoliniana è oltremodo discussa; per la traduzione abbiamo fatto ricorso a Ruggiero 1996.
È noto che la bibliografia sui temi toccati è così vasta che risulta impossibile citarla anche in maniera selettiva e, pertanto, oltre che ai numerosi e fondamentali studi raccolti nelle collane "Etudes préliminaires aux religions orientales" (poi "Religions in the Graeco-Roman World") ed "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt", si rimanda ai lavori menzionati in nota per indicazioni in tal senso; l'unica, debita eccezione riguarda il santo nolano per il quale sono stati indicati gli studi principali; ad essi si rinvia per ulteriori indicazioni bibliografiche.

[1] Paolino di Nola è un personaggio di primo piano nel cristianesimo occidentale del V secolo, ed importante è anche il contributo dato da lui allo sviluppo del culto dei santi con la costruzione del santuario di San Felice, baluardo della fede. In proposito, oltre ai noti repertori della storia della letteratura cristiana ed ai numerosi lavori di Peter Brown (part. Brown 1981), cfr. Baudrillart 1908; Fabre 1948, Fabre 1949; Walsh 1966-1967; Walsh 1975; Erdt 1976; Lienhard 1977; Santaniello 1992; Santaniello 1994; Skeb 1998; Luongo 1998; Trant 1999; Mratschek 2002; Filosini 2008; *supra*, *sub asterisco*.

[2] Hier. *Ep.* 53, 58, 85.

[3] Ambr. *Ep.* 58.

[4] Aug. *Ep*. 27, 31, 42, 45, 80, 95, 149, 186.

Chaos e Kosmos – www.chaosekosmos.it
Rivista online
ISSN 1827-0468
Autorizzazione del Tribunale di Roma nr. 320/2006 del 3 Agosto 2006
Direttore responsabile e proprietario Riccardo Chiaradonna

redatta da Sulpicio Severo[5]; quest'ultimo ricorda ancora il nostro Paolino in due passaggi dei *Dialoghi*[6]. È facile desumere, quindi, il rapporto del "nolano" con esponenti di assoluta preminenza dell'intellettualità militante cristiana contemporanea a lui vicina, non solo per il retaggio di un'analoga formazione scolastica e retorica che affondava le proprie radici nella classicità, ma soprattutto a seguito dell'instancabile engagement volto a sostegno del recentissimo trionfo del cristianesimo legittimato dall'imperatore Teodosio in risposta alla drammatica apostasia di Giuliano.

Paolino nasce a Burdigala, oggi Bordeaux, da un'agiata famiglia di rango senatorio nel 355[7]. Il *princeps* dei suoi maestri è il poeta Ausonio. E proprio quando Ausonio cercherà a più riprese di far desistere il suo allievo prediletto dalla decisione di ritirarsi dal mondo e dalle Muse, egli pur vedendosi riconoscere affettuosamente l'epiclesi di *patronus, praeceptor, pater* a cui il nolano dichiara di dovere l'eloquenza, l'arte poetica e la notorietà della toga nonché la fama[8] così si sentirà rispondere:

quid abdicatas in meam curam, pater, redire Musas praecipis? negant Camenis nec patent Apollini dicata Christo pectora. fuit ista quondam non ope, sed studio pari tecum mihi concordia ciere surdum Delphica Phoebum specu, uocare Musas numina fandique munus munere indultum dei petere e nemoribus aut iugis. nunc alia mentem uis agit, maior deus, aliosque mores postulat, sibi reposcens ab homine munus suum, uiuamus ut uitae patri. uacare uanis, otio aut negotio, et fabulosis litteris uetat, suis ut pareamus legibus lucemque cernamus suam, quam uis sophorum callida arsque rhetorum et figmenta uatum nubilant, qui corda falsis atque uanis imbuunt, tantumque linguas instruunt, nihil ferentes, ut salutem conferant, quod ueritatem detegat[9].

---

[5] Sulp. Seu. *Vita Mart.* 19, 3.
[6] Sulp. Seu. *Dial.* I, 23; III, 17.
[7] Cfr. Fabre 1949, p. 16
[8] Cfr. Paul. Nol. *Carm*. X, 93-95
[9] Paul Nol. *Carm.* X, 19-42: «Perché, o padre, esigi che tornino ad interessarmi le Muse, che io ho già ripudiato? I cuori consacrati a Cristo dicono di no alle Camene e non si aprono ad Apollo. Non con pari dignità, ma con pari ardore un tempo ebbi in comune con te l'ideale di chiamare fuori dalla spelonca di Delfi il sordo Febo, di invocare quali divinità le Muse, chiedere ai boschi e ai gioghi il dono della parola, che è concesso dalla benevolenza divina. Ora una forza nuova muove la mente, un Dio più grande, ed esige costumi diversi, richiedendo per sé all'uomo il suo dono

Così risponde il campione della fede ad un Ausonio che nel tentativo di blandirlo gli aveva ricordato: *Ego sum tuus altior et ille praeceptor, primus ueterum largitor honorum*[10].

Certo Paolino di Nola conobbe un *cursus honorum* ragguardevole[11]. Nel 381 è *consularis sexfascalis Campaniae*, ed in questo periodo deve avere avuto a che fare per la prima volta con S. Felice, il martire a cui avrebbe dedicato la vita ascetica e buona parte della sua poesia, ed il culto a lui dedicato, non ultimo l'omaggio che presso la sua tomba i pellegrini rendevano ogni 14 gennaio. Tra il 383 ed il 384 Paolino è in Spagna dove sposa Therasia[12] dalla quale avrà un figlio, Celso, che vivrà solo pochi giorni[13]. La coppia soggiorna poi in Aquitania secondo il *modus uiuendi* dell'aristocrazia del tempo che esalta il concetto classico dell'*otium*: un'esistenza agiata, concentrata sul culto delle lettere e non turbata dalla pur minima cosa che possa provenire dall'esterno sia che si tratti di sollecitazioni politiche, agitazioni legate alla vita pubblica o, peggio, azioni di guerra.

Assieme a Paolino ed alla sua sposa si ritrovano Ausonio, il giovane Sulpicio Severo non ancora convertito, il filosofo Giovio[14] ed il ricco Gastidio[15]. Ma già durante questo periodo deve albergare in Paolino il desiderio di convertirsi, ancor più se sono da ricondurre proprio a tale periodo sia la guarigione miracolosa per opera di Martino di Tours che l'incontro con il vescovo Ambrogio; a quest'ultimo Paolino dirà di sentirsi obbligato per il nutrimento di fede ricevuto[16]. In ogni caso il periodo si chiude con il battesimo impartito da Delfino, vescovo di Bordeaux ad un Paolino preparato a ricevere il

---

affinché viviamo per il padre della vita. Ci vieta di coltivare nella tranquillità o in mezzo agli affari le vuote favole dei poeti, affinché obbediamo alle sue leggi e guardiamo la sua luce, la quale è oscurata dalla scaltra speculazione dei filosofi e dall'arte dei retori e dalle fantasie dei poeti. Questi riempiono i cuori di pensieri falsi ed inutili ed istruiscono soltanto le lingue senza apportare alcun contributo che ci scopra la verità per darci la salvezza».

[10] Aus. *Ep*. 28, 34: «Io, proprio io, sono quel tuo nobile precettore, il primo generoso elargitore degli onori di altri tempi».

[11] Cfr. Jones – Martindale – Morris 1971, s.v. *Paulinus* 21.

[12] Paul. Nol. *Carm.* XXI, 398-403.

[13] Paul. Nol. *Carm.* XXI, 591-2.

[14] Cfr. Paul. Nol. *Ep*. 16.

[15] Cfr. Paul. Nol. *Carm.* I; II.

[16] Cfr. Paul. Nol. *Ep*. III, 4.

solenne sacramento dal prete Amando. E così, non oltre il 393, Paolino ha ricevuto il battesimo, ha preso le distanze da Ausonio, ha venduto il patrimonio ed ha dato inizio alla vita ascetica. L'anno successivo è di nuovo in Spagna, a Barcellona, dove viene ordinato presbitero dal vescovo Lampio. Il campione della fede non rifiuta l'onore ma solo a condizione di potere abbandonare la comunità locale; il suo più forte desiderio, infatti, è quello di recarsi a Nola per continuare la scelta della vita ascetica presso la tomba di San Felice. Nel 395, finalmente, assieme a Therasia e ad alcuni amici, fonda a Cimitile, presso Nola (i.e. il luogo in cui era stato sepolto S. Felice) una piccola comunità ispirata all'*humilitas* ed alla *paupertas* e dedita al culto di San Felice. Proprio il grande pellegrinaggio che faceva convergere sulla tomba del santo una moltitudine di pellegrini di diversa provenienza, deve avere contribuito a spingere Paolino a comporre sistematicamente i *natalicia*. E non è da credere che proprio a tale pubblico fosse precluso sistematicamente l'ascolto di tali componimenti. Infatti, se da una parte si può facilmente ritenere che l'altezza della poesia di Paolino fosse di un livello diverso rispetto alla colloquialità che doveva caratterizzare il modo di parlare di gran parte dei pellegrini[17], dall'altra c'è da credere che il livello culturale e la sensibilità della comunità riunita intorno al poeta cristiano trovasse difficilmente sostegno al proprio vigore in episodi miracolosi dal sapore "popolare" riportati come *exempla*.

Se è vero che non tutti componimenti dedicati alla festa di S. Felice presentano lo stesso stile e lo stesso destinatario, si potrebbe pensare, forse, a *natalicia* diversi con destinazione diversa composti in occasione della medesima ricorrenza e selezionati dalla tradizione; in ogni caso nel *carm.* XIX, i.e. il *natalicium* 11 del tanto travagliato 405, nell'introdurre la rievocazione di un miracolo del santo dice così:

non peregrina locis neque tempore prisca profabor; finibus in nostris et in ista sede patratum nuper opus referam, quod forte renoscere uobis promptum erit, in medio quoniam res lumine gesta est. credo ex hoc numero uestrum prope nullus in isto sit nouus auditu, quia per longinqua remotis fama uolans ierit[18].

---

[17] Cfr. Walsh 1975, p. 12.

[18] Paul. Nol. *Carm.* XIX, 381-7: «Non narrerò avvenimenti lontani nei luoghi e antichi nel tempo; vi riferirò l'opera compiuta da poco nella nostra terra e in questa sede, che forse voi stessi potrete facilmente controllare, perché il fatto fu compiuto nella piena luce del giorno. Credo che non vi sia in questa moltitudine quasi nessuno

Da questi versi appare evidente che Paolino si stia rivolgendo alla folla dei fedeli convenuta per onorare S. Felice. Ma com'era questa folla? Lo stesso Paolino ne fornisce due immagini contrastanti. Nel *carm.* XIV, i.e. *nat.* 3, del 397, non senza reminiscenze virgiliane, dice:

alma dies magnis celebratur coetibus, omnes uota dicant sacris rata postibus; omnia gaudent terrarum et caeli, ridere uidetur apertis aethra polis, uernum spirare silentibus aurae flatibus et laetun plaga cingere lactea caelum. nec modus est populis coeuntibus agmine denso nec requies, properant in lucem a nocte diemque expectare piget, uotis auidis mora noctis rumpitur et noctem flammis funalia uincunt, stipatam multis unam iuuat urbibus urbem cernere totque uno conpulsa examina uoto[19].

Segue il catalogo dei convenuti ivi raccolti. I pellegrini arrivano dalla Lucania, dalla Apulia, dalla Calabria, dalla Campania, dal Latium e dalla stessa Roma al punto che Nola stessa finisce per innalzarsi ad immagine dell'Urbs[20]. Nel *carm.* XXVII, i.e. *nat.* 11, del 403 questa folla, sempre più numerosa da giustificare gli ampliamenti voluti da Paolino per il santuario del suo Felice, è descritta in maniera ben differente:

quos agat huc sancti Felicis gloria coetus, obscurum nulli; sed turba frequentior hic est rusticitas non cassa fide neque docta legendi. haec adseuta diu sacris seruire profanis uentre deo, tandem conuertitur aduena Christo, dum sanctorum opera in Christo mirantur aperta. cernite quam multi coeant ex omnibus agris quamque pie rudibus

---

fra voi nuovo ad udirlo, poiché la fama volando attraverso città remote è giunta lontano».

[19] Paul. Nol. *Carm.* XIV, 44-54: «Il nobile giorno è festeggiato con grandi adunanze, tutti presentano alle sacre porte i doni votivi promessi. Tutto in cielo e sulla terra esulta, il firmamento sembra sorridere nella dischiusa volta celeste, la primavera spirare nei silenziosi soffi di zefiro e una fascia color latte avvolgere il cielo festoso. Né vi è limite, né soste ai popoli accorrenti in dense schiere; nella notte attendono con ansia l'alba e si annoiano ad aspettare il giorno; il riposo notturno è interrotto da ardenti preghiere e le fiaccole con le fiamme diradano le tenebre della notte; è bello contemplare una sola città rigurgitante di molti popoli e tante moltitudini sospinte insieme da un solo desiderio».

[20] Cfr. Paul. Nol. *Carm.* XIV, 55-85.

decepti mentibus errent. longinquas liquere domus, spreuere pruinas non gelidi feruente fide; et nunc ecce frequentes per totam et uigiles extendunt gaudia noctem, laetitia somnos, tenebras funalibus arcent. uerum utinam sanis agerent haec gaudia uotis nec sua liminibus miscerent pocula sanctis. quamlibet et ieiuna cohors potiore resultet obsequio, castis sanctos quae uocibus hymnos personat et domino cantatam sobria laudem immolat: ignoscenda tamen puto talia paruis gaudia quae ducunt epulis, quia mentibus error inrepsit rudibus; nec tantae conscia culpae simplicitas pietate cadit, male credula sanctos perfusis halante mero gaudere sepulchris. ergo probant obiti quod damnauere magistri? mensa Petri recipit quod Petri dogma refutat? unus ubique calix domini, est cibus unus et una mensa domusque dei. discedant uina tabernis; sancta precum domus est ecclesia; cede sacratis liminibus, serpens. non hac male ludus in aula debetur, sed poena tibi; ludibria misces subpliciis, inimice, tuis. idem tibi discors tormentis ululas atque inter pocula cantas. Felicem metuis, Felicem spernis inepte, ebrius insultas, reus oras; et miser ipso iudice luxurias, quo uindice plecteris ardens[21].

[21] Paul. Nol. *Carm.* XXVII, 546-79: «Tutti conoscono quali moltitudini qui attiri la gloria di San Felice, ma la moltitudine più frequente qui è data da uomini di campagna non privi di fede, ma incapaci di leggere. Questi, a lungo abituati a servire i riti profani, essendo loro Dio il ventre, venendo come pellegrini si convertono infine a Cristo, mentre ammirano le manifeste opere dei santi compiute nel nome di Cristo. Guardate quanto numerosi convengano da tutte le campagne e con quanta pietà vadano in giro tratti in inganno dalla rozzezza delle loro menti. Lasciarono le loro case lontane, riscaldati dalla fede fervente non curarono i freddi invernali ed ora ecco in gran numero e svegli prolungano la gioia per tutta la notte, allontanato il sonno con l'allegria, le tenebre con le fiaccole. Ma volesse il cielo che trascorressero queste ore di gioia in sobrie preghiere, né mettessero insieme le coppe di vino con le sante soglie. Benché anche la schiera dei fedeli nei digiuni echeggi in un culto più degno, che con pure voci fa risuonare inni sacri ed offre nella sobrietà canti di lode al Signore, tuttavia penso che debbano perdonarsi tali gioie che essi traggono dalle modeste mense, perché l'errore si è insinuato nelle loro rozze menti e i semplici, non consapevoli della gravità della colpa, peccano per la stessa pietà, poiché per errore credono che i santi godano se i loro sepolcri siano cosparsi di vino olezzante. Essi, dunque, approvano da morti quello che nel loro magistero condannarono? La mensa di Pietro accetta ciò che l'insegnamento di Pietro rigetta? Uno solo dovunque è il calice del Signore, uno è il cibo e una sola la mensa e la casa di Dio. Si ritirino i vini nelle taverne, la Chiesa è la casa santa delle preghiere; allontanati, o serpente, dalle sacre soglie. Non ti spetta in questo tempio il divertimento contro giustizia, ma la pena; o nemico, tu qui metti insieme gli scherni con i tuoi supplizi. Tu stesso in lotta con te gemi nei tormenti e canti fra i bicchieri. Temi Felice, scioccamente disprezzi

C'è da credere che tra la folla descritta nel *carm.* XIV e quella appena presentata non dovesse esserci una grande differenza comportamentale; cosa potrà essere accaduto, allora, di così rilevante da avere spinto Paolino a fornire due descrizioni così distanti dello stesso fenomeno?

Nel *carm.* XXVI, i.e. *nat.* 8, del 402, è forte la preoccupazione di fronte all'avanzata dei Visigoti che guidati da Alarico solo l'anno precedente hanno passato le Alpi ed hanno riportato una vittoria di rilievo presso il Timavo. Così si esprime Paolino:

ecce dies nobis anno reuoluta peracto inlustrem reuehit Felicis nomine lucem. tempus erat laetis modo promere gaudia uerbis, anxia si laetas paterentur tempora uoces. sed tamen ista dies licet inter proelia nobis laetitiae pacisque dies erit; horrida longe bella fremant, nostris pax libera mentibus adsit. laetitiae dulcem non obliuiscitur usum mens adsueta piis sua soluere pectora uotis et domino festis caste gaudere diebus. quare inportunam quamuis sub tempore maesto pellite tristitiam; bona gaudia, dulcia uerba, omne pium laetumque die Felicis amemus, natali sine fine die, quia natus in ista est perpetuis Felix saeclis, qua corporis aeuum functus ad aeternam migrauit in aethera uitam. ergo metus abeant tristes redeantque refectis gaudia pectoribus; fugiant decet omnia sanctum maesta diem, tanti quem gloria confessoris insignem cunctis per tempora tota diebus elucere facit populisque frequentibus ornat. hunc (sc. S. Felice) *ego, si Geticis agerem male subditus armis, inter et immites celebrarem laetus Alanos, et si multiiugae premerent mea colla catenae, captiuis animum membris non iungeret hostis, pectore non uincto calcaret triste superba seruitium pietas. licet inter barbara uincla liber amor placitis caneret mea uota loquellis. nunc igitur quamuis uarias uaga fama per oras terrificis pauidas feriat rumoribus aures, nos tamen in domino stabilis fiducia Christo roboret et recto fixis pede mentibus armet, nec pauor ater in hanc obducat nubila lucem, quam deus aetherio Felicis honore serenat… sic igitur modo nos turbato in tempore laeti, mente pia festum dilecti martyris omnes conlatis hilarae studiis pietatis agamus. forte magis pietas nobis dabit*

Felice; ubriaco lo offendi, colpevole lo invochi e miseramente ti dai al divertimento sfrenato dinanzi a quello stesso giudice dalla cui giustizia sei punito nel fuoco».

ista salutem, si nostras ideo libeat deponere curas, ut confessori laetantia corda feramus, cuius honore deus gaudet, quia martyr honorem contempsit proprium domini pro nomine Christi, uilior ipse sibi, ut Christo pretiosior esset. propterea tali placeat gaudere patrono natalemque diem sopiti pace beata martyris expositis laetantes ducere curis. hoc quoque deuotis aderit, si fortior extet nunc ad laetitiam affectus quam causa timoris ad consternandas obducto pectore mentes. credite non armis neque uiribus esse timendos allophylum populos, quos propter crimina nostra offensi movet ira dei, ut formidine mortis excitet ad curam uitae torpentia corda[22].

[22] Paul. Nol., *Carm.*, XXVI, 1-73: «Ecco il giorno, tornato dopo un anno trascorso, ci riporta una luce splendente nel nome di Felice. Sarebbe stato oramai tempo di esprimere la gioia con liete parole se i tempi carichi di preoccupazioni ci consentissero espressioni di letizia. Tuttavia questo giorno, pur in mezzo alle lotte, sarà ugualmente per noi giorno di letizia e di pace; lungi fremano le orride guerre, la libera pace sia presente alle nostre menti. L'animo abituato a manifestare i propri sentimenti con pii voti e a godere santamente dinanzi al Signore nei giorni di festa, non dimentica la dolce usanza della gioia. Perciò allontanate la molesta tristezza, benché ci troviamo sotto un tempo pieno di mestizia, nel giorno sacro a Felice amiamo le pure gioie, le dolci parole, tutto ciò che è pio e lieto in questo giorno di letizia che non avrà fine, poiché in esso Felice nacque per l'eternità e, terminata la vita del corpo, emigrò nel cielo alla vita immortale. Si allontanino, dunque, i tristi timori e ritorni la gioia nei cuori sollevati. È giusto che ogni momento di tristezza fugga dal santo giorno, che la gloria di sì grande confessore fa risplendere luminoso tra tutti i giorni in ogni satgione dell'anno e lo adorna con l'accorrere di moltitudini di pellegrini. Se io vivessi infelicemente assoggettato alle armi dei Goti e fra i feroci Alani, io lo celebrerei con letizia e, se molteplici catene mi pesassero sul collo, il nemico non potrebbe legare il mio spirito nelle membra prigioniere, la pietà gloriosa con animo libero calpesterebbe la schiavitù. Anche tra i barbari ceppi l'amore libero esprimerebbe nel canto la mia preghiera con gradite parole. Ora, dunque, benché la fama vagante per varie regioni ferisca le pavide orecchie con terrificanti notizie, tuttavia la costante fiducia in Cristo Signore ci rafforzi e ci armi di cuori ben saldi nel retto cammino, né la nera paura stenda nubi su questo giorno che Dio rasserena con la gloria celeste di Felice… Noi ora lieti, benché in un tempo carico di preoccupazioni, tutti con animo pio celebriamo la festa del martire diletto, raccogliendo i fervorosi sentimenti di una gioiosa pietà. Forse maggiormente questa pia pratica darà a noi salvezza se proprio per questo motivo ci piace deporre le nostre preoccupazioni per offrire i cuori festosi al Confessore, della cui gloria Dio si compiace, poiché il martire non curò il proprio onore per il nome di Cristo Signore, facendosi più vile dinanzi per essere più glorioso dinanzi a Cristo. Perciò ci sia gradito godere di un tale patrono e gioiosi, deposte le preoccupazioni, trascorrere il giorno natale del martire che si addormentò nella pace beata. Anche per questo proteggerà i devoti se più forte è ora l'affetto a creare la gioia che la causa del timore ad abbattere gli animi nei petti contratti. Credete che non per le armi, né per la forza devono temersi i popoli stranieri, che l'ira di Dio, offeso per i nostri peccati,

Il carme è infarcito di una serie di rinvii ad episodi esemplari dell'Antico Testamento dove le armi reali o metaforiche confortate dalla fede hanno sempre avuto il sopravvento su quelle altrettanto reali o metaforiche ad essa ostili: la presa di Gerico da parte di Giosué, l'attraversamento del Mar Rosso degli ebrei guidati da Mosè, i fatti di Giale e di Giuditta, Ezechia vittorioso contro Sennacherib grazie all'intercessione di Isaia, il popolo d'Israele sfamato nel deserto, Daniele nella fossa dei leoni, i fanciulli nella fornace. E proprio riferendosi a questi due ultimi episodi Paolino dice: *Sicut in Assyria Daniel Babylone leones effusa domuit uictor prece, sic tibi, Felix, ad nostrum effera barbaries Christo frangente dometur et tua captiui iaceant uestigia circum* [23] e

sed uelut aeternos pueris recinentibus hymnos roscidus accensos discussit spiritus ignes, sic nobis placido Felicis gratia flatu adspirante deo bellorum temperet ignes ortaque Romuleis reprimens incendia terris sollicitos placida iam pace refrigeret aestus fessaque restinctis absoluat pectora curis[24].

Segue una serie di confortanti *exempla* del potere di S. Felice. Questi, guaritore ed esorcista, libera un uomo posseduto da un demone così straordinario che arrivava perfino a fargli ingoiare delle galline crude e non spennate mentre lo spingeva a dissetarsi con gli umori dei cadaveri; ed ancora, santo potente, non esita a domare le fiere e i fuochi, quando caccia i demoni che rovinano le anime con i vizi ed i corpi con le malattie; e, sempre a proposito del fuoco, S. Felice non ha di certo lesinato il suo intervento quando si è trattato di domare un incendio che stava lambendo la dimora di Paolino. Ed ancora, il santo non ha esitato ad assicurare la propria protezione quando si è trattato di deviare un fiume che, straripato a causa di ingenti piogge

---

muove per eccitare, con la paura della morte, alla ricerca della vita i cuori intorpiditi».

[23] Paul Nol. *Carm.* XXVI, 255-259: «Come nell'assira Babilonia, Daniele vincitore con la sua ardente preghiera, domò i leoni, così per te, o Felice, la feroce barbarie sia domata sotto i colpi di Cristo e i prigionieri giacciano ai tuoi piedi».

[24] Paul. Nol. *Carm.* XXVI, 269-275: «Ma come un vento rorido allontanò gli accesi fuochi dai fanciulli che cantavano inni immortali, così per noi la grazia di Felice con dolce soffio col favore di Dio temperi gli ardori delle guerre e, spegnendo gli incendi sorti nelle terre di Roma, con la pace serena raffreddi ormai i fuochi tormentosi, estingua le preoccupazioni e liberi i cuori angosciati».

improvvise, stava per riversarsi nel santuario. Così Paolino conclude il *carmen*:

sic modo bellisono uenientes flumine pugnas de nostris auerte locis. manus impia sacris finibus absistat, quibus est tua gratia uallum, atque tuam timeant hostes quasi daemones aulam, nec cruor haec uiolet quae flamma uel unda refugit[25].

Tali pericoli vennero di fatto allontanati da Stilicone che sconfisse Alarico a Pollenza nella Pasqua del 402[26]; ed effettivamente Paolino poté tirare un sospiro di sollievo se, nei due anni successivi, riuscì a realizzare i rilevanti ampliamenti del santuario nolano[27]. La descrizione di tali ampliamenti e rifacimenti occupa l'intero *carm.* XXVII e buona parte del XXVIII; e proprio in quest'ultimo si rievoca un miracolo degno di nota. Due capanne antistanti al santuario ostacolano i progetti di ampliamento Paolino, infatti i possessori non hanno alcuna intenzione di abbatterle. Una notte una scintilla dal focolare di una delle capanne appicca il fuoco alla casupola ed inizia a minacciare anche il luogo santo; a questo punto Paolino si arma di una reliquia della croce e mostratala prima alla fiamme e poi postala sul petto doma l'incendio. Fattosi giorno, si vede che un si grande incendio ha bruciato solo una delle due capanne; l'altra sarà allora abbattuta dal proprietario e Paolino potrà portare a termine il suo progetto[28].

Arriviamo finalmente al *carm.* XIX, i.e. *nat.* 11, del 405. L'unico dei *natalicia* nei quali si faccia aperta menzioni delle divinità orientali, affiancate da alcuni dèi del pantheon greco-romano[29]. Dopo aver ricordato che proprio a Roma vennero inviati Pietro e Paolo quali

---

[25] Paul. Nol. *Carm.* XXVI, 425-429: «In questa maniera allontana ora dalle nostre contrade le battaglie che si avvicinano con un'onda risonante di guerra. L'empia schiera stia lontana dalle sacre terre, per le quali il tuo favore è difesa e i nemici come i demoni temano il tuo tempio e il sangue non vìoli ciò da cui sono rifuggiti il fuoco e l'acqua».

[26] Sempre illuminanti le riflessioni di Mazzarino 1990, part. pp. 194 ss. Per una presentazione generale della problematica cfr. Azzara 2003.

[27] Paul. Nol., *Carm.* XVII; XVII; cfr. Lehmann 2004; de Matteis – Tronchese – Brandeburg – Korol – Lehmann 2007.

[28] Cfr. Paul. Nol. *Carm.* XXVIII, 60-166.

[29] Specificamente per questo *carmen* e per la sua supposta dipendenza dal *De errore profanarum religionum* di Firmico Materno, cfr. Guttilla 2006.

medici illustrissimi per estirpare i vizi della capitale del mondo che viveva nelle tenebre, Paolino dichiara:

sed potiore deo nostram reparare salutem quam Satana captos etiam nunc fraude tenere rarescunt tenebrae mundi, et iam paene per omnes praeualuit pietas et mortem uita subegit. crebrescente fide uictus delabitur error, et prope iam nullis sceleri mortique relictis tota pio Christi censetur nomine Roma, irridens figmenta Numae uel fata Sibyllae. cumque sacris pia turba refert pastoribus Amen per numerosa Dei regnantis ouilia laetum. laudibus aeterni Domini ferit aethera clamor sanctus, et incusso Capitolia culmine nutant. in uacuis simulacra tremunt squalentia templis uocibus icta piis impulsaque nomine Christi. diffugiunt trepidi desertas daemones aedes. liuidus incassum serpens fremit ore cruento lugens humanam ieiuna fauce salutem seque simul pecudum iam sanguine defraudatum; praedo gemens frustra siccas circumuolat aras[30].

Questa descrizione, in realtà, contrasta con almeno due elementi, l'uno di natura più generale essendo legato alla legislazione contro i culti pagani conservata nel *Codex Theodosianus*, l'altro di natura specificamente locale connesso com'è ai *sermones* tenuti da Leone Magno in occasione del natale di Cristo. Infatti, anche una rapida lettura della sezione *De paganis, sacrificiis et templis* del XVI libro del *Codex Theodosianus* dimostra quanto la *superstitio* e l'*insania sacrificiorum* fossero ancora radicate nel mondo imperiale romano-cristiano se ancora nel 435 ci si pronuncia apertamente contro «i pagani dediti ad immolazioni di vittime sacre, ed alla frequentazione

[30] Paul. Nol. *Carm*. XIX, 57-75: «Poiché è più forte Dio nell'operare la nostra salvezza che Satana nel tenere aggiogati con la frode i suoi schiavi, le tenebre del mondo si vanno diradando e oramai quasi per tutti ha trionfato la misericordia e la vita ha vinto la morte. L'errore è dissolto, vinto dalla fede che cresce e poiché oramai quasi più nessuno è lasciato in balia del peccato della morte, tutta Roma è registrata sotto il nome santo di Cristo disprezzando i vaticini di Numa e i vaticini della Sibilla. E quando il popolo fedele fa eco ai sacri pastori con l'amen gioioso negli affollati ovili del regno di Dio, il grido santo con le lodi dell'eterno signore ferisce il cielo e, scosso, dalla sommità, vacilla il Campidoglio. Gli squallidi simulacri tremano nei vuoti templi, scossi dalle voci sante e colpiti nel nome di Cristo. Trepidanti i demoni fuggono i templi abbandonati, invano quel livido serpente freme con la bocca insanguinata deplorando la salvezza degli uomini con fauci affamate e insieme per essere ormai privato del sangue delle vittime; invano gemendo il predone si aggira intorno agli altari asciutti».

dei templi» ordinando la condanna a morte dei primi e la purificazione radicale dei luoghi di culto pagani tramite la distruzione e l'edificazione *in situ* di chiese cristiane[31].

E Leone Magno, nel rivolgersi ai suoi fedeli, addolorato dice:

habet etenim multos ex eis quos tenacius obligauit, aptos artibus suis, quorum ad alios decipiendos et ingeniis utatur et linguis. per istos remedia aegritudinum, indicia futurorum, placationes daemonum, et depulsiones promittuntur umbrarum. addunt se et illi qui totam humanae uitae conditionem de stellarum pendere effectibus mentiuntur, et quod est aut diuinae uoluntatis aut nostrae, indeclinabilium dicunt esse fatorum. quae tamen, ut cumulatius noceant, spondent posse mutari, si illis quae aduersantur sideribus supplicetur. unde commentum impium sua ratione destruitur quia si praedicta non permanent, non sunt fata metuenda, si permanent, non sunt astra ueneranda. de talibus institutis etiam illa generatur impietas, ut sol in inchoatione diurnae lucis exsurgens a quidusdam insipientioribus de locis eminentioribus adoretur. quod nonnulli etiam christiani adeo se religiose facere putant, ut priusquam ad beati Petri apostoli basilicam, quae uni Deo uiuo et uero est dedicata, perueniant, superatis gradibus quibus ad suggestum areae superioris ascenditur, conuerso corpore ad nascentem se solem reflectant, et curuatis ceruicibus in honorem se splendidi orbis inclinent. quod fieri partim ignorantiae uitio, partim paganitatis spiritu, multum tabescimus et dolemus, quia etsi quidam forte Creatorem potius pulchri luminis quam ipsum lumen, quod est creatura, uenerantur, abstinendum tamen est ab ipsa specie huius officii, quam cum in nostris inuenit qui deorum cultum reliquit, nonne hanc secum partem opinionis uetustae tamquam probabilem retentabit, quam christianis et impiis uiderit esse communem? abiciatur ergo a consuetudine fidelium damnanda peruersitas, nec honor uni Deo debitus, eorum ritibus qui creaturis seruiunt, misceatur[32].

---

[31] Magnou-Nortier 2002, , pp. 396-399.

[32] Leo Magn. *Serm.* I, 7, 3.4-5.1: «In realtà, fra quelli che più strettamente (sc. il demonio) tiene legati a sé, molti ce ne sono esperti nelle sue arti: è del loro ingegno e della loro parola che si serve per ingannare gli altri. Proprio costoro vanno promettendo rimedi per le malattie, indicazioni sul futuro, propiziazioni dei demoni, la cacciata dei fantasmi. Vi si aggiungono anche quanti affermano, mentendo, che tutta la situazione della vita umana dipende dal potere delle stelle, e dicono che quanto attiene o alla volontà divina o alla nostra soggiace alla inevitabilità del fato.

Così nel dicembre del 451 San Leone Magno rimproverava quei fedeli presentati in maniera insospettabile da Paolino neanche mezzo secolo prima.

Torniamo al testo del poeta cristiano per trovarci all'interno di un *excursus* di geografia sacra nel quale i nomi dei martiri sono legati ai luoghi da essi "purificati" dalle divinità pagane:

sic deus et reliquis tribuens pia munera terris sparsit ubique loci magnas sua membra per urbes. Sic dedit Andream patris Ephesoque Iohannem, ut simul Europam atque Asiam curaret in illis dicuteretque graues per lumina tanta tenebras. Parthia Matthaeum complectitur, India Thomam, Lebbaeum Libyes, Phryges accepere Philippum, Creta Titum sumpsit, medicum Boeotia Lucam. Marcus, Alexandria, tibi datus, ut boue pulso cum Ioue nec pecudes Aegyptus in Apide demens in Ioue nec ciuem coleret male Creta sepultum, nec Phryges exsectis agerent Cybeleia Gallis inpuram foedo solantes uulnere matrem, et tandem castis fronderet montibus Ida intactas referens securo uertice pinus, uana nec ulterius mutos iam Graecia Delphos consuleret spernensque suum calcaret Olympum altius in Sion gradiens, ubi

---

Ma, quasi a colmare la misura del loro danno, assicurano che quel corso ineluttabile può essere cambiato rivolgendo suppliche agli astri avversi. Ne deriva che l'ampia menzogna si distrugge da se stessa: perché le predizioni o sono mutabili, e allora il fato non è da temere, o sono immutabili, e allora non si deve alcuna venerazione agli astri. Da tali pratiche costituite ha origine anche un'altra empietà: quando il sole sorge ai primi albori della luce del giorno, certuni assai stolti lo adorano stando nei luoghi più elevati. Ma perfino alcuni cristiani sono talmente convinti di fare la stessa cosa con spirito religioso, che, prima di accedere alla basilica del beato Pietro apostolo, dedicata all'unico Dio vivo e vero, dopo aver superato i gradini di accesso al portico superiore, si voltano indietro mettendosi in faccia al sole nascente, e con la testa piegata s'inchinano in onore del fulgido disco solare. Il fatto che tale pratica si compia in parte per ignoranza, in parte per ispirazione pagana, ci procura un dolore struggente. Perché, sebbene si possano trovare persone che venerano il Creatore di questo splendido luminare piuttosto che il luminare stesso, che è una creatura, si deve evitare perfino l'apparenza di un tale culto: di fatto, chi ha abbandonato il culto degli dèi e poi ritrova tra noi questa pratica non si riapproprierà di tale usanza già parte della sua antica fede, ritenendola valida proprio perché la vede praticata sia da cristiani che da pagani? Sia bandita perciò dalle abitudini dei fedeli questa riprovevole perversità, e non si mescoli l'onore dovuto solo a Dio con i riti di chi adora servilmente le creature» Cfr. anche per le indicazioni bibliografiche Naldini 1997; Montanari 1998 (da cui citiamo: pp. 172-175, utilizzate anche per la traduzione riportata).

collis alumni lene iugum celso fastigat uertice Christus. fugit et ex Epheso trudente Diana Iohanne germanum comitata suum, quem nomine Christi inperitans Paulus pulso Pythone fugavit. et Aegypto Satanas, ubi mille figuras, nomina mille sibi uariis adcommoda monstris sumpserat, ut Serapi sanctum formaret Ioseph, nomine ferali abscondens uenerabile nomen, cum tamen ipsa fidem simulacri forma doceret, qua modius capiti superest, quia frugibus olim ante famem Domino sic inspirante coactis innumeras gentes Aegypti ex ubere pauit et steriles annos annis saturauit opimis. sed ne ultra sanctus coleretur honore profano, mens arcana dei deuotae pectora plebis inmissis acuit stimulis cultumque nefandi daemonis euerso fractoque Serapide clausit. non Pelusiacis uaga saltibus Isis Osirim quaerit aruspicibus caluis, qui pectore tunso deplorant aliena suo lamenta dolore, moxque itidem insani sopito gaudia planctu uana gerunt eadem mentiti fraude repertum, qua non amissum sibi quaesiuere uagantes. heu quo stultitiae merguntur gurgite mentes luce dei uacuae! nam quid, rogo, caecius illis, qui non amissum quaerunt nusquamque manentem inueniunt, planguntque alii quod non dolet ipsis? elige quid facias, miser error. quid colis aut quid plangis? non coeunt quae iungis; luctus honorem non sequitur, lamenta colis lugendaque credis quae diuina putas. si di sunt, nec miseri sunt; aut si sunt miseri, di non sunt atque homines sunt et miseri. miserare igitur mortalia passos aut laetos uenerare deos; nam caecus aperte est hic furor aut miseros colere aut lugere beatos. ergo dea est Isis? mulier dea? si dea, corpus non habet, et sexus sine corpore uel sine sexu partus abest. unde ergo illi quem quaerit Osirim? atque ubi quaerat eum, nescit dea sed dea numquam esse potest mater nec femina[33].

[33] Paul. Nol. *Carm*. XIX, 76-133: «Così Dio, distribuendo anche alle altre terre i suoi pii doni, sparse dovunque le sue membra attraverso le grandi città. Così donò Andrea a Patrasso e Giovanni ad Efeso per guarire in essi nello stesso tempo i mali dell'Europa e dell'Asia e diradare le pesanti tenebre con luci sì grandi. La terra dei Parti accoglie Matteo, l'India Tommaso la Libia Taddeo, la Frigia ottenne Filippo, Creta prese Tito, la Beozia il medico Luca. A te, Alessandria, fu donato Marco affinché, cacciato via il bue insieme con Giove, né l'Egitto privo di senno in Apis venerasse delle bestie, né Creta in Giove ingiustamente onorasse un concittadino sepolto, né i Frigi con gli evirati Galli celebrassero più le feste di Cibele, per consolare con una vergognosa mutilazione la madre impura e l'Ida verdeggiasse sui monti finalmente purificati mostrando sulla vetta tranquilla i pini inviolati, affinché la Grecia non chiedesse più inutili vaticini al muto Apollo delfico, ma calpestasse con disprezzo il suo Olimpo salendo più in alto sul Sion, dove Cristo innalza sul vertice eccelso del colle da lui alimentato un lieve giogo. Da Efeso, incalzata da

Allo storico delle religioni non sfuggirà l'eco che percorre questi versi i quali, più che presentarsi come il frutto di una testimonianza oculare resa da Paolino, sembrerebbero affondare le proprie radici negli autori classici e nei padri della chiesa. Sul silenzio dell'oracolo di Delfi si era interrogato Plutarco, sacerdote del complesso dedicato ad Apollo ed alla sua sacerdotessa[34]. L'etimologia del nome di Serapide tutta tesa a ricondurlo nell'alveo della Genesi, è rintracciabile in Melitone di Sardi[35], Tertulliano[36], Firmico Materno[37] e Rufino di Aquileia[38]; ed anche l'iconografia canonica del dio, oltre ad essere nota perché ospitata a pieno titolo sia nella monetazione[39]

Giovanni, fuggì Diana, la quale aveva accompagnato suo fratello, che Paolo, imponendogli il nome di Cristo, mise in fuga dopo aver cacciato via il serpente Pitone. Anche dall'Egitto fuggì Satana, dove aveva preso per sé mille aspetti, mille nomi adatti ai vari mostri per raffigurare il santo Giuseppe con la statua di Serapide, nascondendo un nome venerabile sotto un nome di morte, anche se la stessa forma di simulacro insegnava la fede. Un recipiente, difatti, gli è posto sul capo perché una volta, prima della carestia, per ispirazione del Signore, accumulate molte messi, nutrì poi innumerevoli popoli dell'Egitto con l'abbondanza e saziò gli anni sterili con i prodotti degli anni fertili. Ma perché il santo non fosse ulteriormente venerato con un culto pagano, la misteriosa mente di Dio eccitò e spinse i cuori del popolo fedele e, abbattuta e ridotta in pezzi la statua di Serapide, pose termine al culto del nefando demone. Non più Iside, vagando su per i monti Pelusi, chiede notizie di Osiride ai calvi aruspici, i quali, percuotendosi il petto, col proprio dolore piangono gli altrui affanni e poi all'improvviso fuori di sé, interrotto il pianto, si danno ad una gioia sfrenata, fingendo di averlo trovato con lo stesso inganno con cui lo avevano cercato senza averlo perduto. Ahimé, in quale abisso di stoltezza sono sommerse le menti prive della luce di Dio! Che cosa, infatti, chiedo, è più cieco di coloro che cercano uno che non hanno perduto e trovano chi non esiste in alcun luogo, piangono per un altro ciò che a loro stessi non arreca dolore? Scegli cosa intendi fare, o misero errore. Che cosa onori o di che cosa piangi? Non collimano le cose che tu metti insieme: il lutto non segue la gloria; rendi onore ai lamenti e reputi da compiangere ciò che stimi divino. Se sono dèi, non sono miseri, o, se sono miseri, non sono dèi, ma sono uomini e miseri. Compatiscili, dunque, soggetti alle sofferenze dei mortali o venerali come dèi beati, poiché è chiaramente una cieca pazzia questa o il venerare i miseri o piangere i beati. È dunque una dea Iside? Una dea donna? Se è dea non ha corpo, ma non esiste sesso senza corpo, né è possibile un parto senza sesso. Donde venne allora a lei quell'Osiride che cerca? E una dea non conosce dove cercarlo? Ma una dea non può essere ne madre né femmina».

[34] Plut. *De def. or.*

[35] Mel. *Apol.*, 5.

[36] Tert. *Ad nat.* II, 8.

[37] Firm. Mat. *De err.* 13, 2.

[38] Ruf. *Hist. Eccl.* II, 23.

[39] Cfr. Bricault 2008.

che nella glittica devozionale e magica (fig. 1)[40], proprio in questi anni viene descritta da Rufino assieme al resoconto dettagliato della distruzione di cui era rimasta vittima la statua di Serapide nel famosissimo santuario alessandrino durante l'episcopato militante di Teofilo[41]. Anche l'interpretazione di Osiride quale figlio di Iside trova il proprio precedente sia in Minucio Felice[42] che in Lattanzio[43].

Né, d'altra parte, Paolino aveva dimenticato gli studi dedicati ai poeti classici, in particolare a quel Virgilio così presente nei *carmina*[44]. Ed allora non ci si stupirà nel vedere utilizzato proprio un esametro del poeta augusteo[45] rivisitato *more proprio* da Paolino in occasione della descrizione dei pini del monte Ida, famosi per essere utilizzati nella costruzione delle navi e in occasione delle dendroforie in onore di Attis. Né, tantomeno, sorprenderà il constatare come nell'accennare ai patetici eventi mitici riguardanti Cibele ed Attis, il nostro non abbia esitato a citare esametri di Virgilio[46] e di Lucano[47], nonché a ricorrere reminiscenze che richiamano Catullo[48] ed Ovidio[49], senza voler contare che di tali eventi luttuosi avevano già parlato Lattanzio[50], Arnobio[51] e Firmico Materno[52].

Paolino prosegue rivendicando l'unicità e la trinità di Dio, ricorda Cipriano di Cartagine e i martiri di Utica che sono alla radice dell'evangelizzazione dell'Africa e della provenienza da essa di maestri famosi per l'eloquenza e per la fede; a questi si affiancano Ambrogio a Milano, Vincenzo protomartire spagnolo, Martino di Tours, Delfino vescovo di Bordeaux. I loro sepolcri, assieme a quelli di tanti altri santi e martiri sparsi per il mondo scacciano per il potere di Dio l'antico dragone

[40] Cfr. Mastrocinque 2003.
[41] Cfr. *supra,* nota 37.
[42] Min. Fel. *Oct.* 22, 1.
[43] Lact. *Epit.* 18, 5.
[44] Cfr. Ruggiero 1996, Indice del luoghi citati, 2. Autori pagani, s.v. *Virgilio*.
[45] Verg. *Aen.* X, 230.
[46] Verg., *Aen.* X, 230.
[47] Lucan. I, 573.
[48] Cat., 63.
[49] Ov. *Fast.*, IV, 179-372.
[50] Lact., *Diu. Inst.* I, 17, 7; I, 21, 16-7.
[51] Arn., *Adu. nat.* V, 5-6, 16-7.
[52] Firm. Mat., *De err.* 3, 1-2; 17, 1; 27, 2.

qui genus humanum per nomina mille deorum, quae tamen ex obitis mortalibus et sibi sumpsit ipse suisque dedit coluber, quatit arte nocendi, princeps in uacuo taetrum gerit aëre regnum daemonibusque caput nobis inimicus oberrat[53].

In tali parole è possibile cogliere un riferimento alla demonologia medio- e neoplatonica in forza della quale il cielo sub-lunare è abitato da demoni capaci di intervenire a vantaggio e a svantaggio degli uomini[54]. Sono proprio quei demoni che il mago, in forza degli incantesimi da lui conosciuti, pretende di potere piegare fino a costringerli ad agire per sé o per il suo cliente nella convinzione di essere in grado di realizzare desideri altrimenti irrealizzabili[55]. A livello di religiosità popolare i cristiani non erano avulsi da tali credenze superstiziose, e si poteva arrivare addirittura a risemantizzare la croce *magico more*[56]. Ecco, ad esempio, cosa rispondono ad Agostino quei fedeli da lui rimproverati per ricorrere abitualmente all'astrologia nonché ad amuleti e filatteri per i bisogni della vita quotidiana:

haec propter tempus hoc necessaria sunt; christiani autem sumus proter uitam aeternam; propterea in Christum credidimus, ut det nobis uitam aeternam; nam uita ista temporalis in qua uersamur, ad curam ipsius non pertinet[57],

ed ecco la stringente conclusione del vescovo di Ippona: *relinquitur, ut hoc breuiter dicant, ut propter uitam aeternam deus, et*

---

[53] Paul. Nol. *Carm*. XIX, 159-63: «Il quale sotto i nomi di mille divinità, che tuttavia lo stesso serpente prese per sé dagli uomini defunti e diede ai suoi, sconvolge il genere umano con l'arte del nuocere. Egli, il principe, stabilisce nella vuota atmosfera il suo regno tenebroso e come capo dei demoni va errando ostile intorno a noi».

[54] Cfr. Sanzi 2005; Sanzi 2007.

[55] Cfr. Sanzi – Sfameni 2009.

[56] Cfr. (seppur con le debite cautele) Smith 1978; Sfameni Gasparro 2002; Sanzi (in stampa).

[57] Aug. *Enarr. in Ps*. XL, 3: «Queste cose sono necessarie per la vita temporale; ma siamo cristiani in vista della vita eterna; per questo abbiamo creduto in Cristo, affinché ci dia la vita eterna; perché egli non si occupa di questa vita temporale nella quale viviamo» (trad. R. Minuti).

propter uitam praesentem diabolus colatur[58]. Ed a proposito della risemantizzazione della croce in funzione magica (fig. 2) ecco Giovanni Crisostomo che, dopo avere ricordato che l'unica panoplia per un cristiano deve essere proprio il segno della croce, non esita ad intimare ai suoi uditori:

ἰδοὺ λέγω, καὶ προλέγω πᾶσιν ὑμῖν, ὅτι ἐάν τις ἁλῷ, οὐ φείσομαι πάλιν, ἄν τε περίαπτον, ἄν τε ἐπῳδήν, ἄν τε ἄλλο τι τῆς τέχνης τῆς τοιαύτης ποιῇ… ἐπειδὴ… ταύτην , ἐβάδισε τὴν ὁδὸν εἰς περιάμματα καὶ γραώδεις μύθους· καὶ ὁ μὲν σταυρὸς ἠτιμῶται, τὰ δὲ γράμματα προτετίμηται· ὁ Χριστὸς ἐκβέβλεται, καὶ εἰσάγεται μεθύουσα γραῦς καὶ ληροῦσα· τὸ μυστήριον πεπάτηται τὸ ἡμέτερον, καὶ πλάνη χορεύει τοῦ διαβόλου[59].

Lasciamo di nuovo la parola a Paolino:

sic itaque et nostra haec Christi miserantis amore Felicis meruit muniri Nola sepulcro purgarique simul, quia caecis mixta ruinis orbis et ipsa etiam moriens in nocte iacebat saxicolis polluta diu cultoribus, in qua prostibulum Veneris simul et dementia Bacchi numina erant miseris, foedoque nefaria ritu sacra celebrabat sociata libido furori. et quis erat uitae locus hic, ubi nec pudor usquam nec metus ullus erat? quis enim peccare timeret hic, ubi sanguineus furor atque incesta libido religionis erant? et erat pro numine crimen his, qui crediderant esse ullum in crimine numen, atque erat in toto quasi sanctior agmine cultor, qui Veneris sacris pollutius incaluisset, plenus ut ille deo, reliquisque beatior esset, qui magis infuso sibi daemone saeuius in se desipiens propriisque litans furialia sacra uulneribus sanam meruisset perdere mentem. o caecis mens digna animis et numina digna! auersis seruire deo Venus, et nemus illis sint deus;

[58] *Ibidem*· «Ne consegue, per dirla in breve, che si adora Dio a cagione della vita eterna, e il diavolo a cagione della vita presente»(trad. *Idem*).

[59] Ioann. Chrys. *In Ep. ad Col. hom.* VIII, 5: «Dico, anzi, proclamo a tutti voi che se qualcuno verrà sorpreso a fare un amuleto, un incantesimo o qualsiasi altra cosa di questo genere, io non lo perdonerò un'altra volta … Poiché (il diavolo) … ha seguito la strada degli amuleti e delle favole delle vecchie; e (così) la croce è caduta in disonore, mentre le lettere le sono state preferite; Cristo è stato scacciato ed è subentrata una vecchia ubriaca e delirante; il nostro mistero è stato calpestato e l'inganno del diavolo guida la danza».

ebrietas demens, amor impius illos sanctificent; abscisa colant, miserumque pudorem erroris foedi matris mysteria dicant[60].

Qui Paolino sembrerebbe mettere insieme la lascivia dei Nolani con gli aspetti orgiastici del culto di Dioniso e di Cibele[61]. Tale analogia è interessante, anche se è probabile che Paolino, in preda allo sdegno ed alla volontà di redimere dei devoti non proprio "ortodossi", e limitandosi ad una conoscenza superficiale della vita religiosa pagana della città e del territorio di Nola, abbia finito con il mescolare aspetti cultuali di provenienza diversa amalgamandoli sotto il comune denominatore della dissolutezza insita nel paganesimo. Così, infatti, parla della fede di costoro:

digna fides illis, quibus almo in lumine ueri legibus et castis et magno nomine Cristi nulla fide set nullus amor, ideoque nec ullum indignae pretium uitae est in sanguine Christi. sit deus his uenter uel cetera gaudia carnis, quis deus ipse deus non est, quibus in cruce Christi gloria nulla subest, quia non dignatur adire degeneres animos uirtus crucis. inde beatus Felix, ut reliqui diuerso martyres orbe Nolanis medicus fuit, estque perennis ope ista, nec modo Nolanis sed et omnibus, a quibus idem inploratus erit, dabit isto iure salutem, si crucis alma fides in pectore supplicis adsit. ista fides genus humanum curatque piatque; haec ubi defuerit medicina, morabitur illic omne

---

[60] Paul. Nol., *Carm.* XIX, 164-87: «Così perciò anche questa nostra Nola per l'amore di Cristo misericordioso meritò di essere difesa dal sepolcro di Felice e di essere insieme purificata, poiché anch'essa, ricoperta dalle oscure rovine del mondo, giaceva morente nella notte a lungo contaminata dagli adoratori degli idoli. In essa il postribolo di Venere ed insieme il furore di Bacco erano divinità per i miseri uomini e la libidine, mista alla pazzia, celebrava con rito vergognoso nefandi sacrifici. E quale luogo di vita era questo dove in alcun luogo era né pudore alcuno né timore alcuno? Chi infatti avrebbe temuto di peccare qui dove il furore del sangue e l'incestuosa libidine erano parte della religione? E il delitto era divinizzato da questi che avevano creduto che una forza divina è nel delitto e in un certo modo in tutto il popolo era considerato più santo adoratore colui che con forte libidine si fosse maggiormente infiammato nei riti di Venere e pieno della divinità e più beato degli altri fosse colui che, maggiormente invasato dal demone, più crudelmente impazzito contro se stesso e celebrando riti furiosi con le proprie ferite, avesse meritato di perdere del tutto il senno. O mente degna e divinità degne di anime cieche! Venere e il bosco a lei sacro siano divinità per coloro che si rifiutano di servire Dio; li santifichino la pazza ebbrezza e l'empio amore; rendano onore ai genitali strappati e chiamino misteri della Madre la squallida vergogna di un vizio ripugnante».

[61] Cfr. Turcan 2004, pp. 35-78 (con bibliografia).

mali regnum, nec in illo desinet umquam Cypris adulteriis, furiis regnare Lyaeus, in quo defuerit Christi pudor et crucis ardor[62].

Ed ecco Felice, qualificato non casualmente del titolo di medico, che si offre ai Nolani per liberarli dalla schiavitù fisica e dalla dannazione spirituale alle quali sono condannati a causa del loro errore. La fede nella croce e nel suo ambasciatore Felice, eliminerà le piaghe causate da una conversione superficiale. Sentiamo Paolino:

hostibus his obtrita diu corruptaque tantis pestibus ingentem poscebat Nola medellam, atque ideo pensante deo discrimen opemque Felicem accepit medicum, qui uinceret omnem quamlibet antiquam miserorum in cordibus atris perniciem et meriti uirtute potentior altis uulneribus ductum super ulcera putria callum scinderet, ut saniem suffusa labe coactam exprimeret sinibus ruptis ac deinde lacunam uulneris expleret plana cute ducta cicatrix. ergo ubi Nolanis Felix ut stella tenebris fulsit ab ore dei ueniens uerbumque medendi ore gerens, tamquam uenturo sole serenus in matutino laetum iubar exserit ortu Phosphorus occiduisque nouus praefulget in astris nuntiis instantis cessura nocte diei: sic iam euangelio totum radiante per orbem et propriante deo cunctis mox iudice terris aduentus uexilla sui praetendit ubique perque suos Christus sua signa coruscat amicos. ex quibus hac uoluit sibi praelucere sub ora Felicem, ut nostras isto decerperet umbras sidere et antiquos ista quoque pelleret urbe daemonas, ut pulsis hominum de corde colonis talibus intraret puras deus incola mentes, et uice mutata nobis pietate solutis nostra prius

[62] Paul. Nol., *Carm*. XIX, 188-206: «È questa la fede degna di coloro che non hanno alcuna fede e alcun amore nell'alma luce della verità, nelle caste leggi e nel grande nome di Cristo; perciò per una vita indegna non vi è alcun prezzo nel sangue di Cristo. Per questi siano dio il ventre e le altre gioie carnali, per i quali non è Dio lo stesso Dio, per i quali non vi è alcuna gloria nella croce di Cristo, poiché la potenza della croce non si degna di accostare gli spiriti indegni. Perciò il beato Felice, come gli altri martiri nelle diverse parti del mondo fu medico per i Nolani, e lo è sempre con questa potenza e non solo ai Nolani, ma anche a tutti quelli da cui sarà invocato, darà la salvezza a questa condizione che nel cuore di chi prega sia l'alma fede della croce. Questa fede guarisce e purifica il genere umano; là dove mancherà questa medicina ivi rimarrà tutto il regno del male, né mai Cipride cesserà di regnare con gli adulteri, né Bacco con l'insano furore in colui, nel quale sarà venuto meno il pudore di Cristo e l'ardore della croce. Un fuoco divino, infatti, è là dove la potenza della croce, quando nell'intimo arde la fede, dolorosamente tormenta i cuori che si sentono colpevoli e vivifica l'anima quando sono stati mortificati i vizi della carne».

nostros premerent modo uincla leones frustra in oues Christi uincta feritate frementes[63].

E si può leggere quasi una prolessi nei versi immediatamente successivi laddove si dice:

et manet haec nobis etiam nunc gratia, quae nos peccatis prece sanctorum exorante resoluit atque isdem sanctis ultoribus adligat illos discruciatque hostes, qui nos uincire solebant. hi modo ut inlato deprensi lumine fures atque in uincla dati, nunc ignea flagra piorum, ut meruere, ferunt, aut iam infernis male trusi carceribus trepidant, uicinum instare fatentes iudicium domini solis sibi triste suisque omnibus, in Satanae partem quos scaeua uoluntas uerterit et Satanae sociauerit aemula uita, istic nequitiae socios homines, ibi poenae. ecce dies accepta deo, modo uera salutis lux micat, omnia iam nobis bene uersa uidemus; diffugere doli, cecidit Bel, interit error, quique colebantur totis quasi numina templis daemones, hi per templa dei torquentur inermes, et qui diuinos audebant sumere honores, hi modo ab humana plectuntur lege subacti. namque isti, quos nunc celebri Felicis in aula torqueri clamare rapi per capta uidemus corpora, coporibus uincti retinentur in ipsis, in quae se trusere ipsi, poenamque

[63] Paul. Nol. *Carm.* XIX, 209-236: «Nola, a lungo oppressa da questi nemici corrotta da mali sì gravi, invocava un potente rimedio e perciò, commisurando Dio il pericolo e l'aiuto, ottenne quale medico Felice, perché cancellasse ogni qualsiasi antica rovina negli spiriti ottenebrati dei peccatori e per la forza del merito più potente delle profonde ferite spezzasse la pelle indurita, distesa sulle piaghe purulente e, rotte le sacche, ne traesse fuori il pus accumulato dal male che vi si è sparso e poi la cicatrice riempisse il vuoto della ferita ricoprendola con una pelle liscia. Quando dunque Felice rifulse ai Nolani come stella fra le tenebre, venendo dalla bocca di Dio e portando sul labbro la parola della guarigione come Lucifero, sereno dinanzi al sole che sta per sorgere, nell'aurora mattutina manda un lieto splendore e al cadere degli astri brilla come nuovo messaggero del giorno che avanza, mentre sta per ritirarsi la notte; così poiché oramai il Vangelo si irradia per tutto il mondo e presto si avvicina Dio giudice su tutta la terra, subito Cristo dovunque dispiega il vessillo della sua venuta e fa risplendere le sue insegne attraverso i suoi amici. Fra loro Dio volle che Felice splendesse dinanzi a lui in questa regione per diradare con quella stella le nostre tenebre e scacciare gli antichi demoni anche da questa città affinché, una volta allontanati tali abitanti dal cuore degli uomini, Dio ponesse la sua dimora in anime pure e, mutate le parti, essendo noi stati liberati dalla pietà, quelle che prima erano le nostre catene legassero ora i nostri leoni invano furenti contro le pecore di Cristo, una volta incatenata la loro ferocia».

uolentes humanam inuenere suam. nunc ergo reorum personae exululant poenis, qui numine falso di fuerant, et qui mentito numine uiuos ante dei cultum sibi nil caeleste uidentes dediderant homines, hi nunc, ubi lumine Christi uera fides patuit, non possunt ferre sepultos. sed magis ut pateat quia nunc hi, qui cruciantur daemones ante fores aut ante sepulchra piorum, idem sint illi, quibus olim serua litabat gens hominum et sacros demens libabat honores, ipsa docet uocum species; nam saepius illa uoce gemunt, solitum ut noscas clamore furorem. sic plerumque uelut resoluto laxius ore dente fremunt, spumant labris horrentque capillis, utque manu prensante comam excutiuntur in altum et pede pendentes stant crinibus; interea illic sacrorum memores ueterum, quibus exta solebant lambere caesarum pecudum aut libamine pasci lasciuosque choros hederatis ducere pompis, nunc etiam sua testantes sacra illa fuisse, in quibus insanos dabat ebria turba tumultus, euhoe, Bacchi sonum, fractis imitantur anheli uocibus et lento iactant sua colla rotatu[64].

[64] Paul. Nol. *carm.* XIX 237-282: «E rimane a noi ora anche questa grazia che per la preghiera d'intercessione dei santi ci libera dai peccati e mediante gli stessi santi vendicatori lega e tormenta quei nemici che solevano tenerci schiavi. Questi ora, come ladri sorpresi da una luce sopraggiunta e incatenati, sono sottoposti, come hanno meritato, ai flagelli di fuoco dei santi o tremano già dolorosamente cacciati nel carcere infernale, confessando imminente il giudizio del Signore, penoso per essi soli e per tutti i loro seguaci, che la cattiva volontà fece schierare dalla parte di Satana e a Satana li associò un simile modo di vivere, uomini qui compagni di nequizia, lì di pena. Ecco il giorno accetto a Dio; ora brilla la luce vera della salvezza, ora vediamo che tutto per noi è stato trasformato in bene. Sono svaniti gli inganni, Bel è caduto, l'errore va in rovina e i demoni, che come divinità erano onorati in tutti i templi, ora inermi sono tornati nei templi di Dio e quelli che solevano assumere onori divini ora sono puniti dalla legge umana (i.e. la legislazione antipagana). Infatti questi che ora nella frequentata basilica di Felice vediamo tormentati, urlare, essere trascinati nei corpi di cui si sono impossessati, rimangono prigionieri, legati negli stessi corpi in cui da se stessi si erano cacciati e, mentre cercavano la pena dell'uomo, hanno trovato il loro tormento. Ora perciò nella parte dei rei urlano fra le pene, essi che sotto falsa divinità erano stati ritenuti dèi e quelli che prima con finta divinità avevano sottomesso a sé uomini vivi, che prima del culto di Dio non vedevano per sé alcun segno del cielo, questi, ora, dopo che la fede si è manifestata nella luce di Cristo, non possono sostenere la forza di uomini sepolti. Ma affinché più chiaramente appaia che questi demoni che ora davanti alle porte o davanti ai sepolcri dei santi sono tormentati, sono quegli stessi a cui una volta offriva sacrifici il genere umano asservito e senza senno rendeva onori sacri, lo dimostra la stessa natura delle voci. Molto spesso infatti si lamentano con quella voce affinché tu nelle grida possa riconoscere il consueto furore. Così per lo più con la bocca enormemente spalancata digrignano i denti, emettono schiuma dalle labbra e levano irti i capelli e sono sollevati in alto come da una mano che afferra la

Anche in questo caso i demoni allontanati dai corpi degli uomini in forza della potenza di S. Felice, vengono rappresentati secondo le modalità del corteo bacchico. Si dovrà considerare che il nostro Paolino sta scrivendo per l'uditorio dei fedeli lì convenuti o che, almeno, proprio questo abbia in mente dal momento che pochi versi dopo nel raccontare il miracolo del ladro punito da S. Felice per aveva sottratto una croce d'oro dal santuario dice:

unde recens etiam paucis opus eloquar orsis; dignum etenim sancti Felicis munera in ipso natali eiusdem gratantibus edere uerbis. non peregrina locis neque tempore prisca profabor; finibus in nostris et in ista sede patratum nuper opus referam, quod forte renoscere uobis promptum erit, in medio quoniam res lumine gesta est. credo ex hoc numero uestrum prope nullus in isto sit nouus auditu, quia per longinqua remotis fama uolans ierit. certe adfueritis in ista urbe aliqui per idem tempus, quo contigit, ut fur inlicitis animo stimulis agitatus auaras mitteret in sacra dona manus et ab omnibus unam inprobus et demens uenerandae insignibus aulae eloigeret praedae speciem crucis, inscius illam indicio sibi, non spolio fore, quam uelut hamum piscis edax hausit capta capiendus ab esca[65].

---

chioma e in piedi stanno sospesi ai capelli. Intanto ivi ricordando gli antichi riti, in cui solevano lambire le viscere delle vittime uccise o nutrirsi delle offerte votive e guidare danze lascive in cortei coronati d'edera, ora attestando anche che erano a loro appartenuti quei sacrifici in cui la turba ebbra emetteva schiamazzi furiosi, con voci anelanti imitano evohé, il grido di Bacco e con lento giro muovono i loro colli».

[65] Paul. Nol. *Carm*. XIX, 378-394: «Perciò racconterò anche in poche parole un fatto recente; è giusto, difatti, che nel giorno stesso della sua festa natalizia proclamiamo i doni di S. Felice con espressioni di ringraziamento. Non narrerò avvenimenti lontani nei luoghi e antichi nel tempo; vi riferirò l'opera compiuta da poco nella nostra terra e in questa sede, che forse voi stessi potrete facilmente controllare, perché il fatto fu compiuto nella piena luce del giorno. Credo che non vi sia in questa moltitudine quasi nessuno fra voi nuovo ad udirlo, poiché la fama volando attraverso terre remote è giunta ai lontani. Certo alcuni di voi si saranno trovati in questa città nello stesso momento in cui accadde che un ladro, sconvolto nel cuore da illecite tentazioni, stese le avide mani sui sacri doni e fra tutti gli ornamenti del tempio venerando, improbo e folle, scelse come preda soltanto il simulacro della croce, non rendendosi conto che quello sarebbe stato motivo di accusa contro di lui, non di guadagno, poiché la prese come un pesce affamato prende l'esca, destinato ad essere preda dell'esca inghiottita».

Il ladro riesce nel suo intento ma, una volta catturato, confesserà di essere sempre stato ostacolato in occasione dei ripetuti tentativi di mettersi in viaggio alla volta di Roma dove avrebbe potuto vendere meglio la refurtiva; sconvolto dal suo stesso delitto aveva continuato a vagare fino al momento della cattura. Si scopre allora che l'oggetto rubato era stato in parte violato dalla sete predatoria del colpevole, ad eccezione del punto in cui una corona si intrecciava alla croce stessa poiché tutte le volte che aveva tentato di sciogliere la connessione le sue forze erano venute meno.

Se la croce ci può far tornare in mente l'uso che di essa veniva fatto in maniera illegittima ed addirittura magica che abbiamo sopra ricordato, anche un altro miracolo potrebbe lasciare intravedere la continuazione di credenze magiche tra la moltitudine che si recava ad omaggiare S. Felice nella basilica nolana. Si tratta del miracolo ricevuto da Teridio uno dei membri della comunità monastica in occasione della festa di S. Felice ricordato da Paolino nel *carm.* XXIII – i.e. *nat.* 7 – del 401. È oramai sera e le folle si sono allontanate. Mentre la comunità ascetica è riunita per trascorrere la notte nella lettura dei salmi, Teridio si allontana per aprire una finestra al fine di arieggiare i locali. Ma è buio, e così non si accorge del supporto tricuspide appuntito e metallico al quale si agganciano la lampada e le lucerne che, legato ad una fune, pende troppo dal soffitto poiché la fune che lo assicura non è stata raccolta dai servitori. Proprio uno delle cuspidi penetra nell'occhio con l'uncino e la punta, entrando nella parte inferiore, si conficca nella tenera palpebra. A questo punto Teridio legge l'accaduto come una punizione per i suoi peccati e subito invoca Felice affinché venga in soccorso e lo guidi nell'estrarre la pericola cuspide:

«tu tantum, diuina manus, quae condidit ipsos in nobis oculos, quae te quoque dextra potentem sanifera uirtute dedit, qua daemonas atros excruciando domas, qua corporis omne caduci, pellere tormentum potes alto nomine Christi, omnipotente potens domino; quo praesule nunc me suscipe sanandum,… talia dum plorat simplex» manus ecce beati prospera mox Felicis adest dubiamque timentis adspirans tacite firmat mentemque manumque, ne timeat tuto ausurus producere

ferrum. uix hoc conatus fuit, et quasi lubricus uncus ex oculo cadit absque oculo[66].

L'immagine dell'occhio trafitto da un oggetto appuntito e metallico ricorre nella glittica magica, presenti questa o meno elementi mutuati dal cristianesimo. A scopo esemplificativo possiamo ricordare una gemma conservata nel Cabinet des médailles di Parigi dove il nome di Chnoumis assieme ad altre *uoces magicae* e inciso sul verso di una gemma che mostra sul recto proprio l'immagine dell'occhio trafitto da frecce e armi da taglio (fig. 3). La stessa immagine amplificata con l'aggiunta di animali che si ergono minacciosi ancora contro l'occhio, è oltremodo ricorrente nel verso dei cosiddetti sigilli di Salomone dove, nel recto, un cavaliere trafigge un demone atterrato (fig. 4). Interessante ci sembra anche un passaggio del martirio di Filemone ed Apollonio laddove le frecce fatte scagliare dal governatore Satrio Arriano contro Filemone rimangono sospese in aria per cadere soltanto all'arrivo del governatore ferendogli irrimediabilmente proprio un occhio. Ecco il dialogo fra i due dopo l'accaduto secondo gli *Acta Sanctorum*:

εἰπέ μοι, Φιλῆμον, πῶς ἢ πότε ἐδιδάχθης τὰς μαγείας τῶν Χριστιανῶν; οὐ γὰρ ἐχρόνισας εἰς αὐτούς. Πλὴν ἰδοὺ διὰ σὲ ἐζημιώθην τὸν ὀφθαλμόν μου τὸν δεξιόν, ἀλλὰ μὴ ὑπερθῇ τοῦ θεραπεῦσαι με, ἐπίσταμαι γὰρ ὅτι δυνατὸς εἶ ποισαί με ἀναβλέψαι. Λέγει πρὸς αὐτὸν ὁ Φιλήμων· Ἐάν νῦν εὔξωμαι τῷ Θεῷ μου, καὶ ἀναβλέψῃς, ἐρεῖς ὅτι μαγείαις ἐποίησα τοῦτο, ἀλλὰ μετὰ τὸ τελειωθῆναι με, ἐλθὲ ὅπου τίθεται τὸ σῶμα μου, καὶ λαβὼν χοῦν ἐπίθες ἐπὶ τὸν ὀφθαλμόν σου, καὶ ἀναβλέψεις[67].

---

[66] Paul. Nol. *Carm*. XXIII, 222-260: «"Tu soltanto, o mano divina, che creò in noi gli stessi occhi, la destra ha anche dato a te potente la virtù che guarisce, con cui, tormentandoli, domi gli atri demoni, con cui puoi cacciar via ogni tormento del corpo mortale nell'alto nome di Cristo, tu sei reso potente dall'onnipotente Signore; sotto la guida di questo ora accoglimi per guarirmi" … Mentre con semplicità tra le lacrime fa tali preghiere, ecco subito si avvicina la mano propizia del beato Felice e senza parlare con un soffio dà forza alla mente e alla mano esitante dell'uomo timoroso, perché audace non esiti a trarre fuori con sicurezza il ferro. Appena fece questo tentativo, ecco, come se fosse scorrevole, l'uncino cade dall'occhio senza l'occhio».

[67] *Act. Sanct., Mart.* I, 888: «"Dimmi, Filemone, come e quando hai appreso le arti magiche dei cristiani? In verità non è da molto tempo che sei dei loro! Ma ecco che per colpa tua sono stato ferito all'occhio destro. Orsù, non indugiare a guarirmi. Io so, infatti, che tu puoi farmi riacquistare la vista". Gli risponde Filemone: "Ma se io

Così nella versione copta:

ϣ ϕιλημων μπατκωϲκ ρω ϫιντακε εϩογν επιϩεθνοϲ. ντακϩε εμμαγια ννεχριϲτιανοϲ των εμπατκωϲκ νϩητογ πλην [α]ϯοϲε μπαβαλ ετβηητκ [αϲ]ϣωϥ νϭι ταλογ ϯϲοογν ϫε εκϣανογωϣ ογνϭομ ममοκ ντανὰγ εβολ νκεϲοπ. αϥογωϣβ ϫε νϭι πμακαριοϲ ϕιλημων εϥϫω ममοϲ ϫε πανογτε ανοκ ντὰπιϲτεγε εροϥ. μεϥτωωβε νογπεθοογ ϩα ογπεθοογ νλαγ. αγω εϣανϲεπϲωπϥ τενογ ϥνατρεπεκβαλ λο. αλλα κνὰϫοοϲ ϫε ντὰαϲ ϩν ογμαγια. εϣωπε ϫε ντοϥ εκϣαν̀ϯ ντὰαποφαϲιϲ ντὰϫι μπακλομ νγε εβολ εππα ετερεπαϲωμα νϩητϥ. νγϫι νογκογ νκαϩ νγϲολϭϥ ενεκβαλ ϩμ πραν μπνογτε μν πενϫοειϲ ῑϲ πεχ̄ϲ̄ κνὰναγ εβολ[68].

Varrà la pena notare come l'immagine dell'occhio trafitto da frecce ed armi da taglio sia presente accanto all'immagine di San Sisinnio negli affreschi dei resti del monastero Bawit in Egitto (figg. 5-6).

Più di una volta, nei suoi *carmina*, Paolino racconta di personaggi malati agli occhi e guariti da S. Felice (senza dimenticare che lo stesso Paolino era stato guarito da una malattia agli occhi da S.

---

invoco il mio Dio e tu torni a vedere, dirai che io ho fatto questo grazie alle arti magiche dei cristiani. Invece, una volta che sarà avvenuto il mio compimento, va dove è stato sepolto il mio corpo, prendi della terra, mettila sul tuo occhio e vedrai di nuovo"».

[68] Rossi 1893:, pp. 76-77: «"O Filemone, certo non è ancora passato del tempo da quando sei entrato in questa razza! Dove hai trovato questa magia dei Cristiani non avendo passato molto tempo con loro? Ma ora io ho subito un danno al mio occhio a causa tua, la mia giovinezza è distrutta. Io so che se tu vuoi puoi fare in modo che io veda di nuovo!". Rispose il beato Filemone dicendo: "Il mio Dio nel quale io ho creduto non contraccambia mai un male con un male, e se io lo prego subito farà in modo che il tuo occhio guarisca. Ma tu dirai piuttosto che io l'ho fatto per magia. Invece se tu emetti la mia sentenza ed io ricevo la mia corona, se tu ti rechi nel luogo in cui si troverà il mio corpo, prendi un po' di terra e la spalmi sui tuoi occhi nel nome di Dio e di nostro Signore Gesù Cristo, vedrai di nuovo!"».
Nei primi secoli della nostra èra l'accusa di magia venne utilizzata tanto dai pagani verso i cristiani che viceveresa; non si dimentichi che nella contemporanea giurisprudenza romana colui che fosse stato riconosciuto olpevole di avere operato azioni magiche sarebbe stato sottoposto alla pena capitale. Per quanto riguarda il dibattito tra pagani e cristiani in quest'epoca in merito alle magia cfr. *supra*, nota 55.

Martino di Tours), ma una rassomiglianza con le immagini magiche e la ripetuta accusa ai demoni nel carme considerato lasciano intravedere retaggi di religiosità popolare se non pagana "serpeggiare" tra la moltitudine dei pellegrini che si recavano a Nola per rendere omaggio a S. Felice esorcista, guaritore del corpo e dell'anima. Rimane da chiedersi come mai tale tipo di religiosità serpeggiante non sia così presente nei primi *carmina* dove la folla è rappresentata in indubitabile atteggiamento devozionale e si ripercorre la biografia di S. Felice. Ancora di più rimane da chiedersi come mai soltanto il *carm.* XIX faccia menzione diretta delle divinità orientali e di quelle del pantheon greco-romano. Se da una parte si può pensare ad un Paolino che anno dopo anno conosce sempre di più la moltitudine dei suoi fedeli, dall'altra non si deve dimenticare né la preoccupazione espressa a più riprese nei confronti della possibile invasione dei Visigoti che realmente minacciarono Nola prima di essere sconfitti a Pollenza, né la menzione della vittoria riportata da Stilicone a Fiesole nell'agosto del 406 a danno degli Ostrogoti guidati da Radagaiso nel *carm.* XXI – i.e. *nat.* 13 – del 407:

candida pax grata nobis uice temporis annum post hiemes actas tranquillo lumine ducit signatamque diem sancti Felicis honore securis aperit populis. gaudere serenis mentibus abstersa diri caligine belli suadet ouans Felix, quia pacis et ipse patronus cum patribus Paulo atque Petro et cum fratribus almis martyribus regem regum exorauit amico numine Romani producere tempora regni instantesque Getas ipsis iam faucibus urbis pellere et exitium seu uincula uertere in ipsos, qui minitabantur Romanis ultima regnis. nunc igitur pulsa formidine ut imbribus actis respicere expulsas nubes, praesentia rerum praeteritis conferre iuuat. quam taetra per istos, qui fluxere dies, elapso nox erat anno, cum furor accensus diuinae motibus irae inmisso Latiis arderet in urbibus hoste! Nunc itidem placidi spectate potentia Christi munera; mactatis pariter cum rege profano hostibus Augusti pueri uictoria pacem reddidit, atque annis tener idem fortis in armis praeualuit uirtute dei et mortalia fregit robora sacrilegum Christo superante tyrannum[69].

[69] Paul. Nol. XXI, 1- 24: «Una pace serena nella successione a noi piacevole del tempo porta l'anno nuovo in una luce tranquilla dopo gli inverni trascorsi e schiude ai popoli sicuri il giorno segnato dalla gloria di San Felice. Cancellata l'ombra della guerra feroce, Felice esultante ci consiglia di godere con mente serena, poiché anche lui, patrono della pace, insieme con i padri Pietro e Paolo e con i nobili fratelli

Il modo in cui venissero interpretate queste invasioni da parte dei pagani e dei cristiani dell'ultim'ora ci è ben noto soprattutto grazie ad Agostino, il quale a più riprese denuncia l'atteggiamento derogatorio dei primi nell'attribuire la piaga delle invasioni alla recente messa al bando degli dèi pagani. E proprio in merito alla campagna militare di Stilicone ai danni di Radagaiso Agostino asserisce:

cum Radagaisus, rex Gothorum, agmine ingenti et immani iam in Vrbis uicina constitutus Romanis ceruicibus immineret, uno die tanta celeritate sic uictus est, ut ne uno quidem non dicam extincto, sed uulnerato Romanorum multo amplius quam centum milium prosterneretur eius exercitus atque ipse mox captus poena debita necaretur. nam si ille tam impius cum tantis et tam impiis copiis Romam fuisset ingressus, cui pepercisset? quibus honorem locis martyrum detulisset? in qua persona Deum timeret? cuius non sanguinem fusum, cuius pudicitiam uellet intactam? quas autem isti pro diis suis uoces haberent, quanta insultatione iactarent, quod ille ideo uicisset, ideo tanta potuisset, quia cotidianis sacrificiis placabat atque inuitabat deos, quod Romanos facere Christiana religio non sinebat? nam propinquante iam illo his locis, ubi nutu summae maiestatis oppressus est, cum eius fama ubique crebresceret, nobis apud Carthaginem dicebatur, hoc credere spargere iactare paganos, quod ille diis amicis protegentibus et opitulantibus, quibus immolare cotidie ferebatur, uinci omnino non posset ab eis, qui talia diis Romanis sacra non facerent nec fieri a quoquam permitterent. et non agunt miseri gratias tantae misericordiae Dei, qui cum statuisset inruptione barbarica grauiora <pati> dignos mores hominum

---

martiri ha pregato il Re dei Re di prolungare col favore della sua potenza i tempi del dominio di Roma e respingere i Geti, che incombevano oramai da vicino sulle stesse porte dell'Urbe, e volgere la morte o le catene contro quegli stessi che minacciavano l'estrema rovina dell'Impero romano. Ora, dunque, cacciata via la paura in quanto le tempeste sono trascorse, è bello guardare le nubi disperse, paragonare il presente col passato. Quanta tetra notte ci sovrastava l'anno scorso, durante questi giorni che se ne sono andati, quando nelle città del Lazio ardeva il furore acceso dei moti dell'ira divina essendovi stato introdotto il nemico! Ora parimenti sereni contemplate i doni potenti di Cristo; uccisi insieme col re barbaro (i.e. Radagaiso) i nemici del giovane Augusto (i.e. Onorio Augusto), la vittoria ha riportato la pace ed egli, tenero di armi e nello stesso tempo forte nelle armi, è prevalso per la potenza di Dio e ha spezzato le forze degli uomini perché Cristo vinca il tiranno sacrilego».

castigare, indignationem suam tanta mansuetudine temperauit, ut illum primo faceret mirabiliter uinci, ne ad infirmorum animos euertendos gloria daretur daemonibus, quibus eum supplicare constabat; deinde ab his barbaris Roma caperetur, qui contra omnem consuetudinem gestorum ante bellorum ad loca sancta confugientes Christianae religionis reuerentia tuerentur ipsisque daemonibus atque impiorum sacrificiorum ritibus, de quibus ille praesumpserat, sic aduersarentur nomine Christiano, ut longe atrocius bellum cum eis quam cum hominibus gerere uideretur; ita uerus dominus gubernatorque rerum et Romanos cum misericordia flagellauit, et tam incredibiliter uictis supplicatoribus daemonum nec saluti rerum praesentium necessaria esse sacrificia illa monstrauit, ut ab his qui non peruicaciter contendunt, sed prudenter adtendunt, nec propter praesentes necessitates uera religio deseratur, et magis aeternae uitae fidelissima expectatione teneatur[70].

[70] Aug. *Ciu. Dei* V, 23: «Radagaiso, re dei Goti, già giunto in prossimità di Roma con un numeroso e temibile esercito, fu sconfitto con grande celerità in un solo giorno; e sebbene non fosse, non dico caduto, ma neanche ferito un solo Romano, del suo esercito ne furono abbattuti molto più di centomila, ed egli stesso, fatto prigioniero, fu messo a morte con la dovuta pena. Se egli, uomo tanto spietato e con milizie tanto spietate fosse entrato in Roma, non avrebbe risparmiato nessuno, non avrebbe privilegiato le basiliche dei martiri, non avrebbe mostrato di temere Dio considerando immuni alcune persone, avrebbe versato il sangue di ogni cittadino, non avrebbe lasciato intatta la pudicizia di alcuna donna. E per questo i nostri avversari lancerebbero molte grida in favore dei loro dèi e ci rinfaccerebbero con grande insolenza il fatto che il goto aveva vinto ed aveva potuto tanto, perché con sacrifici quotidiani propiziava l'intervento degli dèi, ciò che la religione cristiana non permetteva di fare ai Romani. Infatti avvicinandosi egli a quei luoghi, in cui per decisione della somma maestà fu sconfitto, mentre la sua fama si allargava dovunque, a Cartagine ci si diceva che i pagani ritenevano, divulgavano e rinfacciavano che egli con l'aiuto degli dèi ai quali, come si raccontava, sacrificava ogni giorno, non poteva assolutamente essere vinto da individui che non offrivano sacrifici agli dèi romani e non permettevano che fossero offerti. E, miserabili, non ringraziano la grande misericordia di Dio il quale, avendo stabilito di punire con la razzia barbarica la condotta di individui, meritevoli di subire sventure più gravi, mitigò con grande clemenza la propria indignazione. Concesse, quindi, dapprima che Radagaiso fosse prodigiosamente sconfitto affinché non si attribuisse, con scandalo delle coscienze più deboli, la gloria ai demoni che, come era noto, egli invocava. In seguito permise che Roma fosse saccheggiata dai barbari che, contro l'usanza delle guerre combattute in precedenza, considerarono immuni coloro che si rifugiavano negli edifici sacri. Concesse anche che i barbari stessi fossero alla base delle fede cristiana così contrari ai demoni e ai riti dei sacrifici empi, di cui Radagaiso si era fidato, da sembrare che facessero una guerra più spietata contro di loro che contro gli uomini. Così il vero signore e ordinatore degli eventi afflisse i

Se questo era il clima di Cartagine di fronte alla presunta imminente vittoria di Radagaiso anche a Nola non si doveva stare molto più tranquilli, anche perché era ancora ben chiara nella memoria la campagna di Alarico. Paolino, che non aveva esitato a dichiarare la propria preoccupazione in occasione dell'invasione di Alarico, avrà vissuto di nuovo la medesima esperienza in occasione della discesa di Radagaiso. E con lui anche la moltitudine dei pellegrini che proprio in un anno tanto difficile si recava a rendere omaggio a S. Felice. E così, di fronte alla religiosità popolare che accompagnava quei devoti di bassa condizione che non esitavano a trascorrere la notte della vigilia della festa in maniera non propriamente ascetica, *modus uiuendi* contro la quale il poeta cristiano si era già sentito in dovere di adornare le nuove costruzioni con raffigurazioni che allontanassero dalle passioni smodate[71], un Paolino sensibilizzato ulteriormente dalla recrudescenza di un paganesimo non ancora sopito anche se ostacolato dalla legislazione imperiale, recrudescenza concomitante con la discesa di Alarico e di Radagaiso, potrebbe avere voluto ancor più fortemente distogliere i fedeli da quanto rimaneva in loro dell'antica sensibilità religiosa. Non sarà un caso, allora, che proprio nel *carm.* XIX si parli apertamente delle divinità orientali e del pantheon greco-romano, seppure in maniera evidentemente mutuata dai classici, dagli apologeti e dai padri della Chiesa, e che si dedichi così tanto spazio alle cerimonie dionisiache più o meno fuse con quelle dei *mysteria* di Cibele e del suo paredro Attis[72].

Romani per clemenza e mostrò a un tempo, con l'imprevedibile sconfitta degli adoratori dei demoni, che i sacrifici pagani non sono necessari per la conservazione dei beni terreni, affinché da coloro che non resistono per ostinazione ma riflettono con prudenza non si abbandoni la vera religione per le presenti difficoltà ma si conservi con maggiore attaccamento nella fedele attesa della vita eterna» (trad. D. Gentili).

[71] Cfr. Paul. Nol. *Carm.* XXVII, 580-595.

[72] In ogni caso Paolino non aveva torto né a temere i barbari né a cercare di inclinare alla morigeratezza quella parte dei fedeli da lui descritta così vivacemente. Infatti, come racconta Agostino (*Ciu. Dei*., I, 10) in occasione del sacco di Nola ad opera dei Visigoti nel 410 egli venne fatto addirittura prigioniero. E il Baudrillart, (*San Paolino vescovo…*, pp. 75-76), recatosi a Nola sulle tracce del suo Paolino per redigerne la biografia nella seconda metà dell' '800 osserva: «Il culto di San Paolino a poco a poco si è sostituito a quello di San Felice. Ma il fondo di quella popolazione, ingenuamente e naturalmente sensuale, non è mutato e Paolino non durerebbe fatica a riconoscere in essa i discendenti delle sue pecorelle. Il 26 giugno hanno luogo a Nola grandi feste in onore di San Paolino, ma è ugualmente noto che

un tempo il culto di Bacco aveva molti proseliti in quella contrada ricca di vigneti. Ora, quale fu una delle prime cose che a Nola colpì i nostri sguardi? Un grande avviso a colori, *réclame* di qualche *osteria* invitante gli abitanti della città a divertirsi in onore di San Paolino. Nel bel mezzo spiccava un giovane sileno, inghirlandato di pampini e grappoli, a cavallo di una botte, e sotto di lui la seguente iscrizione: *Evviva San Paolino, il nostro vescovo*!».

Natalicia: cronologia ed estensione, principali temi, note biografiche ed *eventi storici*

Carmen (Hartel)	Natali-cium	data	numero versi	temi	note biografiche ed *eventi storici*
XII	1	395	39	preghiera per un tranquillo viaggio fino a Nola	soggiorno a Roma ed arrivo a Nola di Paolino ed amici
XIII	2	396	36	felicità di potere essere a Nola	Romaniano a Nola; *Agostino eletto vescovo*
XIV	3	397	135	S. Felice è martire senza aver subito il martirio; la moltitudine di pellegrini che si reca a Nola	
XV	4	398	361	prima parte dell'agiografia di S. Felice (= origine, vocazione, formazione, apostolato, prigionia, liberazione, soccorso al vescovo Massimiano)	
XVI	5	399	299	seconda parte dell'agiografia di S. Felice (= ritorno all'apostolato dopo la prima persecuzione, seconda persecuzione e ripetuti	*morte di papa Siricio (26/12/399) ed elezione di papa Anastasio (27/12/399)*

				interventi di Dio a favore di S. Felice, collaborazione col vescovo Quinto, ultimi anni di vita, morte)	
XVIII	6	400	468	invito ai fedeli; invocazione a S. Felice; biografia celeste di S. Felice; morte e sepoltura; il miracolo della restituzione dei buoi rubati al contadino e della guarigione dei suoi occhi	primo soggiorno di Niceta a Nola (cfr. c. XVII); soggiorno di Melania a Nola
XXIII	7	401	335	il miracolo ricevuto da Teridio, membro della comunità nolana, ferito ad un occhio	
XXVI	8	402	429	preoccupazione per l'avvicinarsi dei Goti; fiducia nell'intercessione di S. Felice; miracoli dal Vecchio Testamento; miracoli di S. Felice	*battaglia di Pollenza: Alarico re dei visigoti è sconfitto da Stilicone (Pasqua)*
XXVII	9	403	647	seconda visita a Nola di Niceta; descrizione delle opere edificate e	secondo soggiorno di Niceta a Nola

				in costruzione in onore di S. Felice	
XXVIII	10	404	325	continuazione della descrizione delle opere edificate in onore di S. Felice; miracolo del fuoco allontanato dalla croce	nuove costruzioni nel santuario di S. Felice
XIX	11	405	730	attacco agli dèi pagani ed orientali; esaltazione della croce; miracolo del ritrovamento della croce ornamentale della basilica di S. Felice	
XX	12	406	444	il miracolo del maiale offerto in voto e poi "ritirato"; il miracolo del maiale obeso che si reca spontaneamente alla basilica di S. Felice; il miracolo della giovenca ribelle che si fa placidamente immolare per S. Felice	*battaglia di Fiesole: Radagaiso, re degli Ostrogoti, è sconfitto da Stilicone (agosto)*
XXI	13	407	858	Stilicone sconfigge Radagaiso;	la famiglia di Melania è a Nola

				rievocazione agiografica di S. Felice; i membri della comunità nolana retta da Paolino; la biografia di Paolino letta come una serie di favori elargiti da S. Felice; l'apertura del sepolcro di S. Felice; il miracolo dell'acqua offerta da Avella al santuario di S. Felice	
XXIX	15?	409?	fragm.	invocazione a S. Felice; S. Felice opera in nome di Cristo	Paolino è eletto vescovo (ca. 409)

Citazioni relative alle divinità dei culti orientali nei *Carmina* di Paolino di Nola

Divinità	Carmen	Natalicium (Hartel / Desmulliez)	data composizione (Fabre / Desmulliez)	*Carmen ultimum*
Adonis	XXXII, 140-1			x
Apis	XIX, 84-5	19 / XII	405 / 405	
Attis	XXXII, 81-93			x
Cibele	XIX, 87-90 XIX, 187	19 / XII	405 / 405	
Invictus (deus)	XXXII, 113-6; 121			x
Iside	XIX, 111-6 XIX, 129-33 XXXII, 117-22	19 / XII	405 / 405	x
Osiride	XIX, 111-6 XIX, 129-33 XXXII, 117-22	19 / XII	405 / 405	
Serapide	XIX, 98-110 XXXII, 123-6	19 / XII	405 / 405	x

fig. 1

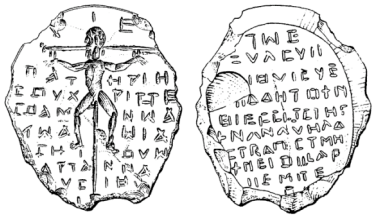

fig. 2

fig. 3

fig. 4

fig. 5

BIBLIOGRAFIA

Azzara 2003: C. Azzara, *Le invasioni barbariche*, Bologna 2003

Bricault 2008: L. Bricault (ed.), Sylloge nummorum religionis Isiacae et Sarapiacae, Memoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres 38, Paris 2008

Brown 1981: P. Brown *The Cult of the Saints*, Chicago 1981

Baudrillart 1908: A. Baudrillart, *San Paolino vescovo di Nola* (353-431), Roma 1908

De Hartel 1894: G. de Hartel (ed.), Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani Carmina, Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 30, Vindobonae 1894

de Matteis – Tronchese – Brandeburg – Korol – Lehmann 2007: M. de Matteis, A. Tronchese, H. Brandeburg, D. Korol, T. Lehmann (edd.), *Der basilikale Komplex in Cimitile, Ein Weltkulturerbe? / Il complesso basilicale di Cimitile, Patrimonio culturale dell'umanità?*, Oberhausen 2007

Erdt 1976: W. Erdt, *Christentum und heidnisch-antike Bildung bei Paulin von Nola mit Kommentar und Übersetzung des 16. Briefes*, Meisenheim am Glan 1976

Fabre 1948: P. Fabre, *Essai sur la chronologie de l'oeuvre de Saint Paulin de Nole*, Strasbourg 1948;

Fabre 1949: P. Fabre, *Saint Paulin de Nole et l'amitié chrétienne*, Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome 167, Paris 1949

Filosini 2008: Stefania Filosini (ed.) Paolino di Nola*, Carmi 10 e 11. Introduzione, testo, traduzione e commento,* Studi e testi tardoantichi 6, Roma 2008

Guttilla 2006: G. Guttilla, *Il* De errore profanarum religionum *di Firmico Materno e nel carm. 19 di Paolino di Nola*, Revue d'études augustiniennes et patristiques 52 (2006), pp. 355-377

Jones – Martindale – Morris 1971: A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris (edd.), *The Prosopography of the Later Roman Empire, I A.D. 260-395,* Cambridge – London – New York – Melbourne 1971

Lehmann 2004: T. Lehmann, Paulinus Nolanus *und die* Basilica Nova *in Cimitile/Nola. Studien zu einem zentralen Denkmal der spätantiken Architektur*, Wiesbaden 2004

Lienhard 1977: J.T. Lienhard, *Paulinus of Nola and the Early Western Monasticism*, Köln – Bonn 1977

Luongo 1998: G. Luongo (ed.), Anchora Vitae, *Atti del II Convegno Paoliniano nel XVI Centenario del ritiro di Paolino a Nola, Nola-Cimitile, 18-20 maggio 1995*, Strenae Nolanae 8, Roma – Napoli 1998

Magnou-Nortier 2002: E. Magnou-Nortier (ed.), *Le Code Théodosien, livre XVI, et sa réception au moyen* âge, Sources canoniques 2, Paris 2002

Mastrocinque 2003: A. Mastrocinque (ed.), Sylloge gemmarum gnosticarum, Bollettino di Numismatica, Monografia 8.2.I, Roma 2003

Mazzarino 1990: S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990

Montanari 1998: E. Montanari (ed.), Leone Magno, *I sermoni del ciclo natalizio*, Biblioteca patristica 31, Fiesole 1998

Mratschek 2002: S. Mratschek, *Der Briefwechsel des Paulinus von Nola. Kommunikation und soziale Kontakte zwischen christlichen Intellektuellen*, Hypomnemata 134, Göttingen 2002

Naldini 1997: M. Naldini (ed.), *I sermoni di Leone Magno tra storia e teologia*, Biblioteca patristica 30, Fiesole 1997

Rossi 1893: F. Rossi, *Un nuovo codice copto del Museo Egizio di Torino contenente la vita di s. Epifanio ed i martiri di s. Pantoleone, di Ascla, di Apollonio, di Filemone, di Ariano e di Dios con versetti di vari capitoli del Libro di Giobbe*, Atti della Regia Accademia dei Lincei 5, 1 (1893), pp. 3-136

Ruggiero 1996: A. Ruggiero (ed.), Paolino di Nola, *I carmi* (A. Ruggiero ed.), Strenae Nolanae 6-7, Napoli – Roma 1996

Santaniello 1992: G. Santaniello (ed.), Paolino di Nola, *Le lettere*, Strenae Nolanae 5-6, Napoli – Roma 1992

Santaniello 1994: G. Santaniello, *San Paolino di Nola. Una vita per Cristo*, Roma – Napoli 1994

Sanzi 2005: *Brevi suggestioni storico-religiose su due aspetti della religiosità di età imperiale romana* ad usum discipulorum, Chaos e Kosmos 6 (2005) http://www.chaosekosmos.it/pdf/2005_04.pdf

Sanzi 2007: *La vittoria sul male nell'*interpretatio graeca *di un mito egiziano: il* De Iside et Osiride *di Plutarco*, in I. Cardellini (ed.), *Origine e fenomenologia del male: le vie della catarsi veterotestamentaria, Atti del XIV Convegno di Studi Veterotestamentari (Sassone-Campino/Roma, 5-7 settembre*

2005) = Ricerche storico bibliche 19, 1 (2007), Bologna 2007, pp. 203-223

Sanzi (in stampa): E. Sanzi, *Magia e Culti orientali VIII. Un itinerario storico-religioso al seguito del Serapide di Origene e delle μαγγανεῖαι di Tolomeo,* in *Actas Congreso internacional de Historia de las Religiones. Mediadores con lo divino en el mundo mediterráneo antiguo*, *Palma 13-15 octubre 2005*, Palma de Mallorca (in corso di stampa).

Sanzi – Sfameni 2009: E. Sanzi, C. Sfameni, *Magia e Culti orientali, Per la storia religiosa della Tarda Antichità*, Cosenza, Hierà 11, Cosenza 2009.

Sfameni Gasparro 2002: G. Sfameni Gasparro, *Magie et magiciens. Le débat entre chrétiens et païens aux premiers siècles de notre ère*, in AA.VV., *Charmes et sortilèges. magie et magiciens*, Res Orientales 14, Bures-sur-Yvette 2002, pp. 239-266

Skeb 1998: M. Skeb (ed.), Pontius Meropius Paulinus, *Epistulae/Briefe*, Reihe Fontes Christiani 25, Freiburg – Basel – Wien 1998

Smith 1978: M. Smith, *Jesus the Magician*, New York – Hagerstown – San Francisco – London 1978

Trant 1999: D. Trant, *Paulinus of Nola*, Berkeley 1999

Turcan 2004: R. Turcan, *Les cultes orientaux dans le monde romain*[3], Paris 2004

Walsh 1966-1967: P.G. Walsh (ed.), *The Letters of St. Paulinus of Nola*, Ancient Christian Writers 35-36, New York – Ramsey 1966-1967

Walsh 1975: P.G. Walsh (ed.), *The Poems of St. Paulinus of Nola*, Ancient Christian Writers 40, New York – Ramsey 1975